

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A CURA DI
GUGLIELMO MALIZIA

LIPARI D., *Progettazione e valutazione nei processi formativi*,
"Percorsi", n. 27, Roma, Edizioni Lavoro, 1995, pp. 206.

Sul piano organizzativo, i fattori dell'affermarsi dell'approccio progettuale vanno ricercati in due direzioni: la rapidità del cambio tecnologico e la domanda più esigente del mercato che richiedono la fabbricazione di prodotti o l'erogazione di servizi con un ciclo di vita più breve che nel passato e al tempo stesso dotati di una qualità superiore. Di conseguenza le strutture fondate su un'impostazione a tempi lunghi vengono sostituite da un disegno organizzativo flessibile, focalizzato su progetti determinati nel piano temporale, e l'attività progettuale basata su équipes assume una rilevanza prioritaria rispetto all'esecuzione di compiti prestabiliti. I gruppi di lavoro che ne nascono, coinvolgendo personale proveniente da diverse unità funzionali, danno vita a una nuova struttura che si affianca a quella istituzionale che regola l'ambito ordinario dell'organizzazione.

Negli ultimi anni si è andato delineando un consenso generale sulla necessità di rinnovare il modello organizzativo delle istituzioni formative, in quanto appare del tutto superato rispetto alle esigenze attuali della società. La strategia principale di azione va ricercata nella crescita e nella diffusione di un'adeguata cultura organizzativa che significa fondamentalmente sviluppo della capacità di avviare prassi progettuali di sistema. In altre parole, bisognerà anzitutto pas-

sare da un approccio organizzativo individualistico e disintegrato ad uno integrato che si traduca in proposte unitarie qualificanti di Centro e di corso. In secondo luogo la dimensione progettuale non può essere solo una caratteristica dell'azione del singolo formatore, ma deve connotare l'attività di tutto il sistema. Inoltre, la progettazione dovrà includere come componente imprescindibile la valutazione e la verifica.

Dalle ricerche nella FP emerge la domanda degli operatori di introdurre la funzione/figura del Coordinatore Progettista. Inoltre, la grande maggioranza si schiera a favore di una sua concezione formativa e, quindi, di un CFP inteso come comunità formatrice. Ne segue che la progettazione degli interventi impegna la corresponsabilità di tutti e diventa strumento prezioso attraverso cui la comunità formativa si crea e si sviluppa: infatti, tale azione consente alla comunità del CFP di identificare la domanda sociale di formazione, di fissare gli obiettivi dei propri interventi in relazione alle esigenze del contesto, di elaborare strategie educative valide in risposta al territorio, di valutare la propria attività in rapporto alle mete fissate.

Progettazione e valutazione: due funzioni metodologiche insopprimibili di ogni processo di formazione e in particolare di FP. Il merito grande dell'Autore consiste nell'offrire un complesso di regole procedurali che le liberano dai vincoli di visioni iper-razionali e tecnocratiche — che caratterizzano la maggior parte degli approcci correnti — in vista di renderle funzionali alle caratteristiche dei materiali del contesto operativo e dell'esperienza.

G. Malizia

SCANDELLA O., *Tutorship e apprendimento. Nuove competenze dei docenti in una scuola che cambia*, "Didattica viva", n. 245, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1995, pp. 258.

Dati recenti hanno evidenziato a più riprese il livello preoccupante di dispersione che colpisce la scuola media e la secondaria superiore, in particolare il biennio e l'istruzione tecnico-professionale: il fenomeno è un segnale del malessere e dell'inefficienza sul piano qualitativo dei processi e dei contenuti dell'offerta di istruzione.

Anche la percezione che i giovani hanno della scuola appare piuttosto contraddittoria. Da una parte, i tre quarti del campione nazionale dell'indagine IARD esprime soddisfazione per la cultura generale appresa durante gli studi; dall'altra, il 60% di quanti già lavorano considera insufficiente la preparazione fornita dalla scuola per lo svolgimento della propria attività professionale. Inoltre, un terzo appena degli intervistati attribuisce all'istruzione una collocazione prioritaria, mentre gli altri due terzi preferiscono il lavoro.

Meno del 10% dimostra molta fiducia negli insegnanti, anche se la percentuale di coloro che ne hanno poca non supera il 30%; va anche aggiunto che i docenti occupano la terza posizione tra le figure istituzionali quanto a fiducia, ma al tempo stesso essi sono accusati di avere scarsa considerazione delle esigenze e del punto di vista degli studenti. In conclusione, l'esperienza scolastica assume comunque centralità nella vita dei giovani, ma più come ambito di socializzazione tra i pari e di acquisizione di una cultura piuttosto generica, mentre il punto debole del sistema di istruzione riguarda l'apprendimento di capacità professionali che viene considerato insufficiente.

Entro quadro complesso di luci e di ombre, l'Autrice si pone l'interrogativo se sia possibile un rinnovamento della scuola italiana che tuteli la centralità dei soggetti, consenta di controllare il processo di apprendimento, arricchisca la didattica e innovi le metodologie. Il modo più concreto di affrontare questi problemi è stato, in molte scuole, quello di sperimentare nuove modalità educative.

Tra queste ultime il volume si occupa in particolare della "tutorship", cioè di un'attività di guida del processo formativo e di supporto alla crescita del soggetto protagonista dell'apprendimento, svolta rispettando e valorizzando bisogni e motivazioni degli allievi. Essa si rivela una pratica capace di contribuire a potenziare le risorse della scuola di fronte alla crescente complessità dei suoi obiettivi.

Questo volume dà conto di esperienze di "tutorship" diversificate, ponendo a confronto la scuola secondaria e la FP con la formazione aziendale. Il risultato della ricerca dà l'avvio a una riflessione su come collegare innovazione didattica e organizzativa e si concretizza in una proposta sulla funzione di tutor come opportunità per arricchire e sviluppare le competenze dei docenti e la loro professionalità.

G. Malzia

Orientamento post-diploma (guida avanzata), di Piero Carducci e Paola Di Carlantonio, Centro Nazionale Opere Salesiane, Abruzzo 1996.

Sul concetto di Orientamento, e sulle relative metodologie, si è sviluppato negli ultimi anni un ricco ed approfondito dibattito, al quale si sono intrecciati molteplici contributi di analisi. Sembra ormai consolidata, a livello europeo, una concezione di Orientamento che significhi anzitutto sviluppare, nei soggetti coinvolti, di capacità di auto orientarsi nelle situazioni di incertezza e di difficoltà che inevitabilmente investono, e sempre più investiranno, la loro esperienza lavorativa e di vita.

Non è intento degli Autori del volume quello di ripercorrere le fasi di tale dibattito né quello di arricchire le dispute teoriche intorno ad una materia tanto ricca, dai mille intrecci interdisciplinari. L'aspetto qualificante del contributo di Carducci — che si è avvalso della collaborazione della Di Carlantonio — consiste nella sua attenzione ai risvolti operativi dell'Orientamento nello specifico segmento del post diploma o II livello. Una fascia che, a parere degli Autori, appare sempre più significativa: è proprio in questa fascia di età, infatti, che il processo orientativo raggiunge il suo culmine: il soggetto si avvicina, infatti, tra mille ansie, perplessità, incertezze, all'ingresso nel mondo del lavoro oppure alla scelta di proseguire nella formazione, sia essa universitaria o rivolta ad una specifica professione. In tali circostanze orientarsi diviene critico, in quanto significa non tanto scegliere un mestiere o una facoltà, bensì soprattutto prendere coscienza di sé, definire una propria identità, valutare valori, attitudini ed interessi, pianificare un progetto di vita e di lavoro, identificare le opportunità offerte dall'ambiente di riferimento, adottare i comportamenti necessari a realizzare la propria progettualità.

L'Orientamento dovrebbe tendere a motivare l'individuo, il quale è sovente già "scoraggiato", a scuoterlo, stimolando in lui il gusto dell'iniziativa, a commisurare le aspirazioni soggettive con i vincoli e le opportunità oggettive, a pianificare un progetto di vita.

Nel quadro di questo concetto di orientamento gli Autori hanno inteso fissare l'at-

tenzione su taluni aspetti che obiettivamente non trovano la considerazione che meritano nella corrente letteratura in materia. L'esperto di Orientamento è oggi chiamato a supportare la persona in questo processo di autoconsapevolezza e di autoemancipazione, aiutandola a definire strategie per affrontare specifici problemi attinenti le proprie scelte professionali nei momenti di transizione o di discontinuità nel cambiamento. Processo di autoconsapevolezza che presuppone la considerazione contemporanea di un insieme di variabili, di una rete di condizionamenti, di vincoli ed opportunità, di congiunture presenti nello specifico contesto socio-economico di riferimento, nella irriproducibile storia personale del singolo individuo.

È questo l'originale punto di vista assunto dagli Autori: i dati di contesto, oltre che ad intervenire in via più o meno mediata nell'elaborazione individuale, determinano nei fatti il campo di scelta del soggetto. L'attenzione ai condizionamenti contestuali pone l'importante problema dell'informazione, del suo reperimento e della sua manipolazione, nel quadro di un organico sistema di Orientamento. Nella Guida si approfondisce dunque la materia nella sua duplice dimensione, contestuale ed individuale, prevedendo una trattazione a diversi livelli, proprio per rispondere con gradualità alla complessità delle problematiche sottese. A questo proposito risulta felice il raccordo operato, anche con ricchezza di esemplificazioni **sul campo**, tra le metodologie tipiche dell'economia e della statistica e la dimensione soggettiva, approfondita nella sezione dedicata alle applicazioni dell'assessment nell'Orientamento.

In definitiva il volume potrà essere utile agli operatori dell'Orientamento che rivolgono in particolare la loro attività al segmento del post diploma. Gli Autori si propongono di gestire gli stati d'animo dei giovani in rapporto alla situazione sociale ed economica, con una metodologie che faccia ponte tra il soggetto stesso e la complessa organizzazione del lavoro nella particolare dimensione di indagine. In questo compito la Guida assiste l'orientatore, offrendogli non solo chiari principi ma anche, nelle Appendici, validi strumenti operativi ed esempi di intervento.

S. Colombo

MALIZIA Guglielmo, PIERONI Vittorio (Eds.), *"Non rinunciate a progettare il vostro futuro". Indagine socio-religiosa nella diocesi di Trivento*, Roma, Tipografia Don Bosco, 1995, pp. 169.

L'inchiesta socio-religiosa presentata in questo agile e preciso contributo è stata svolta nella Diocesi di Trivento (Molise) nel periodo compreso tra l'ottobre 1994 e l'ottobre 1995 con lo scopo di contribuire, attraverso il dato empirico, al rinnovamento della società civile e della Chiesa con un chiaro richiamo ai valori cristiani e post-materialistici.

Gli obiettivi dell'inchiesta si concentrano in tre aree di rilevazione e lettura dei risultati: descrittiva, interpretativa, progettuale. Dal punto di vista descrittivo si è proceduto alla conoscenza della Diocesi, utilizzando l'esperienza e l'opinione dei fedeli; per l'aspetto interpretativo ha fatto luce sul vissuto che è emerso attraverso le domande di un questionario opportunamente predisposto; quanto alla progettualità si è proceduto al confronto tra risorse umane e valoriali bilanciando la disponibilità dei soggetti con i bisogni sociali e religiosi della popolazione interessata.

I dati raccolti permettono di individuare nel Trivento "un'isola felice" quanto a tenuta dei valori della tradizione locale che perdura e resta sostanzialmente salda. Tut-

tavia, notano gli Autori, tale sicurezza nella trasmissione del passato è prevedibile che subirà prima o poi un tracollo a causa della lunga assenza di progettualità e di rinnovamento. Diventa dunque necessario avviare programmi pastorali mirati, al fine di non perdere i contatti con i giovani che non trovano sollecitazioni adeguate da parte della Chiesa locale, né sembra ricevano comprensione per i problemi quotidiani ritenuti lontani e tabù come nel caso delle questioni riguardanti l'etica sessuale. Tale separazione, che andrà crescendo nei prossimi anni a causa del processo imperante di secolarizzazione, provocherà una ristrutturazione anche delle secolari relazioni di buon vicinato che segnavano il progredire della società civile e di quella religiosa.

Ma quali sono oggi i problemi più urgenti da affrontare in vista di una riprogettazione del futuro? In primo luogo c'è la presa di coscienza del nuovo ruolo urbano-rurale che il parroco deve assumere, quasi in concorrenza con le offerte che ai giovani vengono presentate dalle altre agenzie educative. In secondo luogo c'è la questione dell'occupazione dalla quale potrebbe svilupparsi quella dell'emarginazione di fasce consistenti di giovani espulsi dal ciclo produttivo, o comunque assorbiti in età sempre più posticipata. Per questi come per altri problemi le risposte fornite dai fedeli sembrano ancora una volta ricorrere al volontariato come intervento privilegiato nel sociale.

Di fatto vi è la collaborazione a fare qualcosa in prima persona in attività socio-assistenziali intese anche alla formazione religiosa. Dunque direttamente ed indirettamente la Chiesa è investita di responsabilità ad agire nel suo specifico con progetti di carattere generale ed intesi a raggiungere scopi ben specifici.

Il merito dell'indagine è quello di aver seriamente messo a fuoco la necessità della Chiesa locale di reinventare il percorso umano e pastorale per meglio rispondere alle aspettative degli abitanti della Diocesi, partendo dai giovani e senza trascurare le altre fasce della popolazione.

Sandra Chistolini

MALIZIA Guglielmo (Ed.), *La famiglia per l'educazione dei giovani. Problema? Ostacolo? Risorsa?*, Roma, LAS, 1995, pp. 255.

Il libro raccoglie gli Atti del Convegno di Aggiornamento Pedagogico organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana a Roma nei giorni 2-4 gennaio 1995. La famiglia è stata focalizzata e sezionata con analisi sociologiche ed interpretazioni psicologiche dalle quali sono emerse proposte interessanti dal punto di vista, pedagogico-educativo.

Come sottolinea il curatore nella *Presentazione* del volume, il Convegno ha permesso di mettere in luce i risultati più validi che studiosi di diversa valenza scientifica hanno presentato e commentato nel corso dei lavori. È stata così fornita una visione adeguata della trasformazione della famiglia contemporanea e sono state avanzate indicazioni concrete intese a rilanciare la questione in termini antropologico-pedagogici con un chiaro e preciso riferimento al personalismo cristiano e all'impegno della Chiesa e dei Salesiani da spendere nel senso del sostegno e della promozione della coppia e dei figli.

La famiglia attuale è ben altra cosa rispetto al passato a noi più prossimo. Il confronto con i modelli di dieci, venti, trenta anni fa evidenzia una certa decentralizzazione della famiglia quanto alla dimensione affettiva e la centralizzazione della sua

funzione socio-economica: la famiglia non è esclusiva ma necessaria per rispondere ai bisogni di sussistenza dei soggetti che la costituiscono. Le numerose valenze interpretative hanno permesso di delineare il progetto per il futuro dato dalla costruzione di relazioni per tutti, genitori e figli, più significative dal punto di vista umano e sotto l'aspetto etico.

La società italiana degli anni '90 è ancora definita complessa con l'aggiunta di una frammentazione crescente che sembrerebbe non aiutare i giovani alla conquista della propria identità. La famiglia è il luogo nel quale si manifestano i bisogni di autorealizzazione dei coniugi ma risponderebbe degnamente anche alle esigenze di comunicazione visto che la conflittualità intergenerazionale sembrerebbe segnare una battuta di arresto. Alla complessità del sociale che frammenta l'individuo fa da contrappeso una famiglia che recupera il suo ruolo di agente di socializzazione con una discutibile capacità di esercizio della funzione formativa (cfr. p. 25) ma anche con un protagonismo nel cambiamento di costume che assume connotazioni di conservatorismo della sicurezza familiare (cfr. p. 40). In altre parole sembra che la famiglia si sia aperta e che il giovane si sia chiuso, assumendo le sue responsabilità solo se proprio non ne può fare a meno.

Di particolare interesse per il lettore può risultare la sezione riguardante le "Voci dal vivo" (cfr. pp. 44-62) con la quale è stato aperto il dibattito di genitori e figli nella forma del confronto guidato da una traccia minima per permettere alla comunicazione interpersonale di fluire liberamente attraverso il tessuto mentale e sentimentale dell'esperto e dei protagonisti della famiglia. La domanda stimolo si presenta più come sollecitazione dedotta dai soggetti agenti che come imposizione metodologica del ricercatore.

Il libro può risultare un utile strumento di lavoro per tutti coloro i quali si occupano del tema sia come esperti, sia come operatori, sia come protagonisti.

Sandra Chistolini

La pubblicazione di queste recensioni sull'educazione giapponese, così come di altre apparse nelle Riviste "Orientamenti Pedagogici" e "I Problemi della Pedagogia", è stata resa possibile grazie anche alla opportunità di studio in Giappone offerta alla scrivente, Sandra Chistolini, nell'autunno 1995 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel quadro delle Relazioni Scientifiche e dei Progetti di Cooperazione Internazionali con la Japan Society for the Promotion of Science.

DUKE Benjamin C. (Ed.), *Ten Great Educators of Modern Japan. A Japanese Perspective*, Foreword by Edwin O. Reischauer, Tokyo, University of Tokyo Press, 1989, Second printing 1991, pp. 237.

Questo libro offre il profilo della vita e del lavoro di dieci uomini e donne che hanno giocato un ruolo rilevante nello sviluppo del pensiero pedagogico e nella realizzazione del sistema educativo del Giappone moderno.

Nati nella prima metà dell'Ottocento ed emergenti, per il loro prezioso contributo, alla fine dello stesso secolo, presero parte attiva all'apertura all'Occidente posteriore alla Restaurazione Meiji. Come fondatori di scuole e ideatori di politiche essi credettero nel potere dell'educazione di promuovere cambiamenti sociali e politici, e

molti lavorarono al fine di aprire le scuole alle donne e ad altre fasce e classi sociali un tempo escluse dall'istruzione formale.

Molti di questi educatori ebbero modo di studiare in Occidente ed alcuni furono fortemente influenzati dal Cristianesimo nella formulazione delle idee pedagogiche.

Non va trascurato il fatto che l'influenza del pensiero cristiano procurò spesso forti opposizioni interne; fu questo il caso delle tormentate vicende di chi come Naruse Jinzo e Tsuda Ume si adoperarono per la diffusione dell'istruzione superiore alle donne.

Ma come si è giunti a questi grandi? La lista che ha portato alla selezione è stata compilata da diversi studiosi di pedagogia ai quali è stato chiesto di scrivere i nomi di coloro che si riteneva fossero maggiori educatori del Giappone dall'epoca della Restaurazione Meiji ad oggi e così il cerchio si è ristretto solo su quelli qui presentati.

Vediamo brevemente in che cosa si distinsero i dieci grandi educatori giapponesi. FUKUZAWA Yukichi (1834-1901) fu l'uomo del Rinascimento del primo Giappone moderno e fondatore dell'Università di Keio. MORI Arinori (1847-1889) fu il primo Ministro dell'Istruzione. NARUSE Jinzo (1858-1919) istituì nel 1901 la prima Università per donne la "Japan Women's University" e si impegnò nella diffusione dell'idea secondo cui chiunque può essere educato ed istruito. UCHIMURA Kanzo (1861-1930) scienziato ed educatore fu ispiratore di importanti innovazioni scolastiche come quella portata avanti dal *maestro, sensei* in lingua giapponese, Iguchi Kigenji, il Pestalozzi del Giappone. NITOBÉ Inazo (1862-1933) studioso capace di dare un contributo letterario significativo in ordine alla comprensione interculturale ed internazionale, costruendo un ponte, diverso dal sincretismo, tra la cristianità occidentale e la mentalità giapponese. TSUDA Ume (1864-1929) unica donna tra i dieci educatori, apostola di una educazione autentica fatta di docenti competenti e studenti con desiderio di studiare. SAWAYANAGI Masataro (1865-1927) ricordato perché adottò i metodi occidentali dell'insegnamento progressivo centrato sull'alunno. SHIMONAKA Yasaburo (1878-1961) fu colui che diede vita al Sindacato giapponese degli insegnanti. NAMBARA Shigeru (1889-1974) il cui pacifismo lo guadagnò al rispetto del mondo ed ebbe il giusto riconoscimento come primo presidente del dopoguerra dell'Università di Tokyo. MUNAKATA Seiya (1908-1970) esperto negli aspetti amministrativi dell'educazione e uomo profondamente democratico si impegnò al superamento della scuola nazionalista e del centralismo di Stato lavorando anche a livello sindacale.

Come si può capire da questi brevi cenni, si tratta di personaggi uniti dal comune obiettivo di riformare l'educazione in chiave progressista.

Nel quadro della pedagogia internazionale i "grandi educatori" sono soprattutto nati in Europa e negli Stati Uniti. I manuali di storia della pedagogia sono dominati da Pestalozzi, Froebel, Herbart, Spencer, Dewey ed i loro scritti hanno superato la prova del tempo e dello spazio: sempre e dovunque le nuove generazioni trarranno insegnamento dalle idee dei grandi educatori. Ora scopriamo che anche in Asia ci sono "grandi educatori" che hanno operato in modo tale da lasciare un segno indelebile nella storia della pedagogia mondiale, spesso senza essere conosciuti fuori del loro Paese.

Questo volume rimedia al limite presentando i dieci grandi attraverso una prospettiva prettamente giapponese, evitando il filtro dello studioso occidentale. Il curatore del volume B.C. Duke è solo colui il quale ha messo insieme i vari contributi con la curiosità di far emergere le biografie e la persistenza degli insegnamenti dei Padri nel ricordo e nell'influenza esercitata sulle nuove generazioni.

Certamente il paragone tra uno solo degli educatori giapponesi ed un Dewey, per

esempio, sarebbe sproporzionato. Per gli educatori giapponesi le condizioni di impegno scientifico e culturale in campo educativo sono state estremamente diverse, caratterizzate da incredibili difficoltà. Innovazioni piccole, agli occhi occidentali, sono state come una rivoluzione pedagogica per il Giappone moderno. Ma c'è qualcosa che unisce i grandi educatori dell'Occidente e dell'Oriente ed è l'idea della riforma educativa: una nuova educazione per una nuova società. Tutti hanno cercato di rompere gli argini della tradizione costrittiva ed hanno lavorato per aprire scuole destinate ad una formazione umanisticamente fondata intesa ad includere i talenti e non ad escludere le potenzialità diverse.

Sandra Chistolini

TSUCHIMOCCHI Gary H., *Education Reform in Postwar Japan. The 1946 U.S. Education Mission*, Foreword by Carol Gluck, Tokyo, University of Tokyo Press, 1993, pp. 376.

Questo volume ripercorre il processo di entrata della scuola giapponese nella dimensione americana dell'istruzione. L'educazione giapponese del dopoguerra fu condizionata dalle politiche e dalle raccomandazioni delle Forze Alleate di occupazione, tanto che sin dal 1946 gli statunitensi posero come obiettivo principale della scuola giapponese la sua democratizzazione, agendo sulla ridefinizione della struttura del sistema educativo, del ruolo dei docenti, dei contenuti curricolari.

Il rapporto di Tsuchimochi sui lavori della Missione Statunitense sull'Educazione (U.S. Education Mission) si serve di materiale originale non ancora classificato e reperito negli archivi del Governo americano. L'Autore, docente di Studi storici e comparativi sull'educazione alla Toyo Eiwa Women's University di Yokohama, ha rinvenuto diari, messaggi, appunti di personaggi chiave del periodo, ha utilizzato le interviste ai membri più rappresentativi della delegazione ed è riuscito a mettere in evidenza l'importante contributo dato dai pedagogisti giapponesi.

In particolare la tesi sviluppata nel libro si articola in due parti. La prima intende dimostrare quanto ampia fu l'iniziativa giapponese nel promuovere la riforma educativa del dopoguerra. La seconda mette in evidenza come la "nuova educazione" fu di fatto in correlazione dinamica con i movimenti pedagogici che operavano nel Paese sia prima che dopo la guerra, nel duplice senso della continuità ideologica e metodologica e della discontinuità circa la struttura educativa del Giappone del preguerra. Un rapido confronto di date fa scoprire per esempio che già nel settembre del 1945, prima dell'insediamento della Missione americana, il Ministero dell'Istruzione nipponico annunciava le linee di politica dell'educazione per la costruzione di un nuovo Giappone.

Tra i punti nevralgici della riforma ci furono: la lingua giapponese, la struttura del sistema, la formazione dei docenti.

Sulla lingua il dibattito si muoveva intorno alla romanizzazione, con richiesta di introduzione dell'alfabeto fonetico per permettere la comprensione del giapponese ai non giapponesi. La questione andò avanti giungendo talvolta al compromesso di introdurre gradualmente nella scuola qualche forma di romanizzazione, così come accade oggi.

Dal punto di vista della struttura del sistema il risultato immediato fu quello di

adottare la formula del corso degli studi caratterizzata da 6+3+3; vale a dire, sei anni di scuola primaria, tre anni di scuola media inferiore (junior high school) e tre anni di scuola media superiore (senior high school). Per Tsuchimochi gli scritti reperiti sono una chiara testimonianza di come la formula 6+3+3 sia stata fortemente voluta dai pedagogisti giapponesi che lavoravano nella Commissione nippo-statunitense del dopoguerra. Va dunque sfatata la convinzione diffusa secondo la quale vi fu all'epoca l'imposizione statunitense del modello di scuola ancora oggi seguito in Giappone.

Quanto alla formazione dei docenti si pensò subito ad un impegno diretto da un lato ai docenti in servizio e d'altro lato a coloro che studiavano per diventare insegnanti. La preparazione democratica dei docenti comprendeva essenzialmente tre aspetti. Il primo relativo ai contenuti educativi che dovevano essere ampi e aperti, spaziare nelle radici della propria civiltà ed in quelle degli altri Paesi per meglio rispondere alla emergente prospettiva mondiale. Il secondo concerneva la conoscenza disciplinare specifica che si qualificava con la progressione dei livelli di scuola, minima nell'elementare massima all'università. La terza sfera della preparazione riguardava la competenza professionale dell'insegnante, sintetizzabile nella capacità di usare mezzi e metodi, di assumere le cognizioni proprie di scienze come la psicologia, la sociologia, la prospettiva storico-comparativa nelle applicazioni pedagogiche.

Infine l'Autore offre una riflessione interessante sul diverso modo di trattare la ristrutturazione dell'educazione in Europa ed in Asia subito dopo la guerra. A questo proposito viene fatto un raffronto con la Germania dove l'intervento degli Alleati fu di ben altro genere. Sebbene ci fosse la rassomiglianza della struttura delle due Missioni delle Nazioni Unite in Germania ed in Giappone, è da notare che per il Paese europeo venne mostrato un generale apprezzamento della cultura tedesca. Non ebbe la stessa sorte ed una pari valutazione il Giappone che si trovò quindi nella necessità di capire e di sviluppare i valori dell'educazione dell'Occidente moderno per avviare una competizione sostenibile e confrontabile.

Il volume di Tsuchimochi si avvale di documenti di grande valore storico-comparativo e permette di guardare con occhi nuovi al miracolo giapponese. L'adattamento allo stile educativo dell'Occidente è stata una alternativa inevitabile che il Giappone ha scelto senza tuttavia rinunciare ad orientare il cambiamento che si andava profilando nel dopoguerra e di cui può certo essere fiero.

Sandra Chistolini

HAYASHI Shuji, *Culture and Management in Japan*, translated by Frank Baldwin, Tokyo, University of Tokyo Press, 1994, pp. 194.

Originariamente pubblicato nel 1984 da Chûô Koronsha, questo volume sulla cultura e sul sistema amministrativo in Giappone è stato riveduto nel 1988, giungendo alla quarta edizione nel 1994. Il primo intento del nuovo Autore, Shuji Hayashi, economista ed acuto osservatore delle dinamiche sociali, è stato quello di esaminare come la cultura influenza le attività gestionali, non solo quelle concernenti le associazioni ma anche quelle relative ad istituzioni militari ed educative. Il secondo intento è stato quello di guardare alla relazione tra cultura giapponese radicalmente ancorata alla tradizione asiatica e stile dirigenziale giapponese mutuato dal modello economico-imprenditoriale dell'Occidente.

Su argomenti come quelli qui esposti si è in genere ricchi di materiale comparativo su Giappone, Europa e America del Nord. L'originalità di questo volume sta nel fatto di differenziarsi marcatamente dalla tendenza generale degli studi comparativi tradizionali per effettuare invece una comparazione tutta rivolta all'Oriente. Prendendo in considerazione Paesi come Giappone, Corea del Sud, Repubblica Cinese (Taiwan) l'Autore fa tesoro della propria esperienza sul campo costituita da attività di insegnamento, viaggi e studi vari. I tre Paesi asiatici costituiscono la sfera culturale del Confucianesimo e nello stesso tempo rappresentano una delle aree più industrializzate del mondo. Il Confucianesimo insegna la diligenza, la civiltà, la frugalità e l'astinenza. Diversi studiosi hanno notato la somiglianza tra questi valori e quelli che Max Weber ebbe modo di chiamare "etica protestante".

Il libro risponde soprattutto a due quesiti che muovono dalla constatazione del forte progresso tecnico-scientifico ed economico raggiunto dal Giappone in un arco di tempo relativamente breve. Perché la Cina e la Corea, che hanno una civiltà più antica di quella del Giappone, sono rimasti per secoli Paesi ad economia stagnante? Perché il Giappone ha invece dato prova, attraverso una rapida industrializzazione ed attraverso precise strategie economiche, di saper competere con gli altri Paesi industrialmente avanzati?

In Giappone gli atteggiamenti tradizionalmente appresi, le concezioni del tempo, dello spazio e le relazioni interpersonali influiscono sulla maniera con cui le decisioni economiche vengono prese e sono differenti sia dalla "pura" cultura occidentale che dalla "pura" cultura orientale. I modi di comportarsi e i modi di pensare dei giapponesi sono infatti diversi anche da quelli prevalentemente rinvenibili nelle società asiatiche più vicine come quella coreana e quella cinese. In Corea la forte aderenza al Confucianesimo ortodosso ha bloccato la modernizzazione, in Giappone invece un Confucianesimo meno rigido ma pur sempre la prevalenza della dimensione etica e della cultura tradizionale hanno promosso la modernizzazione. Dunque nel Giappone sono convissuti Confucianesimo, civiltà occidentale, valori etici della tradizione giapponese che sono testimoniati dalla solidarietà condivisa e dall'organizzazione dei processi decisionali. La cosa interessante in questo libro è che questioni del genere sono affrontate dal punto di vista della relazione tra tempo di percezione e metodi di gestione.

Già Edward Hall, studioso di comunicazione interculturale, ha notato che la percezione di concetti, anche di quelli che appaiono più oggettivi, in realtà differisce da società a società e che una tale consapevolezza è chiara tra gli antropologi ma meno accettata dagli studiosi di altre scienze economico-sociali e naturali. In che cosa differiscono per esempio i metodi manageriali statunitensi rispetto a quelli europei? E che cosa dire di quelli giapponesi? Secondo il professor Robert Ballon, esperto in materia e docente presso l'Università di Sophia in Tokyo, i managers statunitensi sono futuro-orientati, i managers europei sono passato-orientati, i managers giapponesi sono presente-orientati. In altri termini, nel caso degli Stati Uniti il manager è una figura distinta da quella del proprietario d'impresa, è il manager che guarda al futuro, cerca l'innovazione e con aggressività esplora nuovi mercati per l'investimento; nel caso dell'Europa in genere la stessa persona è manager e proprietario d'impresa ed ha esperienza di banca, qui il manager è per lo più di mentalità conservativa e gestisce l'azienda allo scopo di preservarne il passato glorioso, esegue non inventa. Infine, altro è il caso del manager giapponese che guarda costantemente al qui ed ora, il carattere nazionale prevalente è quello del secolarismo e del realismo, il futuro è inteso come estensione del presente, secondo il modello circolare (Buddismo) e non lineare (Cristianesimo) di percezione del tempo.

Il volume individua la connessione cultura-management dell'impresa contemporanea utilizzando anche i dati di una ricerca sul campo sulla figura del manager condotta nel periodo 1979-81 con uso di questionario in tre lingue: giapponese, coreano, cinese.

Il libro offre spunti notevoli per lo svolgimento di ricerche internazionali dello stesso livello intese a far luce sull'essere del manager e quindi sui processi di formazione che dovrebbero prepararlo al compito di gestione dell'impresa.

Sandra Chistolini

HORIO Teruhisa, *Educational Thought and Ideology in Modern Japan. State Authority and Intellectual Freedom*, edited and translated by Steven Platzer, Tokyo, University of Tokyo Press, 1988, pp. 410.

Il volume, uscito nel 1988, vede la prima stampa in formato economico (paperback) nel 1994. Si tratta di un ampio e ben documentato studio di carattere socio-politico sulla scuola e l'istruzione in Giappone dall'epoca Meiji ai giorni nostri. Come scrive l'Autore, il mondo culturale occidentale si è fatto estremamente sensibile allo studio dell'educazione in Giappone, perché attraverso la conoscenza del sistema scolastico giapponese si pensa di poter scoprire almeno uno tra i fattori più importanti che indubbiamente hanno influito sulla crescita economica di questo Paese. Purtroppo però le informazioni sul sistema scolastico sono quasi totalmente fornite solo da fonti ufficiali e questo genera una lettura unidimensionale del fenomeno e talvolta anche pregiudiziale. Più che una scuola da emulare, quella giapponese sembrerebbe una scuola da riformare.

Secondo T. Horio la vitalità di studenti e docenti è compressa da una serie di condizioni oppressive testimoniate dall'aumento dei fenomeni nei quali ragazzi subiscono prepotenze e sono soggetti di abbandono: chi non riesce è fatto oggetto di scherno e spesso non ha il desiderio di continuare gli studi. Ma quel che è peggio la scuola non aiuta allo sviluppo della personalità individuale e sebbene i ragazzi stringano amicizie e i docenti incoraggino la formazione dei giovani, si deve registrare una preoccupante, generale caduta d'interesse per lo studio.

Le cause di tale andamento sono da ricercare nell'azione di forte controllo esercitata dallo Stato che crea e dissemina la conoscenza, impone i manuali scolastici, limita la libertà di insegnamento dei docenti, al punto che si assiste all'instaurarsi di un modello più centralizzato di quello che esisteva prima della seconda guerra mondiale.

Ciò che manca e che la scuola giapponese cerca è la prospettiva umanistica dell'educazione, la libertà intellettuale e spirituale dell'essere umano. Nei quaranta anni successivi alla seconda guerra mondiale, si può chiaramente notare come da un lato hanno agito forze che hanno spinto all'innovazione pedagogica e d'altro lato hanno agito forze volte a fare della scuola uno strumento della politica dello Stato. Il volume illustra tale cammino storico, critica i modi attraverso i quali l'educazione è stata controllata e trasformata in strumento dello Stato e cerca di chiarire la natura dei principi che sono indispensabili per frantumare tale modo di pensare. In altre parole, l'educazione va ripensata ed è anche possibile trasformarla in qualcosa disegnato per liberare autenticamente e sviluppare le capacità dei giapponesi in quanto esseri

umani liberi. I valori ai quali si richiama questo libro appartengono all'umanità in generale. Si vuole così tentare di lavorare in ordine alla crescita di una consapevolezza internazionale che interessa non solo chi studia la scuola giapponese.

Come scrive Steven Platzer, il contributo di Horio mostra chiaramente l'insufficienza scientifica con cui gli esperti statunitensi hanno affrontato le questioni dell'educazione in Giappone, accettando acriticamente il modello proposto dal Ministero dell'Istruzione nipponico invece di adottare un atteggiamento professionalmente distaccato. È dunque necessario guardare oltre i miti dell'armonia e del consenso per esplorare la natura del disaccordo tra Governo e sindacati e le conseguenze di tale fatto. Non si possono cioè condividere i risultati pubblicati nel rapporto dal titolo *Japanese Education Today* (U.S. Department of Education, 1987) redatto da competenti funzionari e studiosi statunitensi e giapponesi. Il sistema educativo presentato nel rapporto governativo appare scevro di conflitti. Si dice che nel sistema si rispettano la storia, la cultura, i valori del Giappone e che tutto ciò fornisce un patrimonio condiviso ed invisibile. Ma alla luce della libera critica intellettuale ciò non permette di comprendere le ragioni della diligenza di scolari e impiegati. Secondo Horio lo Stato autoritario giapponese propone un modello educativo che si chiude alla democrazia. Ne segue che la libertà è un ideale che non sempre trova spazio nella scuola nipponica e l'esaltazione senza criterio dell'uguaglianza e del successo negli studi rischia di impedire lo sviluppo del pensiero libero tra insegnanti e studenti.

Concludendo questo volume si può considerare un rilevante contributo negli studi comparativi intesi a focalizzare la diffusione acritica di modelli educativi e valori culturali che appartengono alla storia di un popolo e non possono automaticamente essere trasportati da un territorio all'altro.

Sandra Chistolini

Informiamo i gentili lettori che vogliono sostenere il quadrimestrale RASSEGNA CNOS che le quote di abbonamento per il 1997 restano immutate rispetto a quelle del 1996.